



Capitolo secondo

I fucili da caccia inglesi

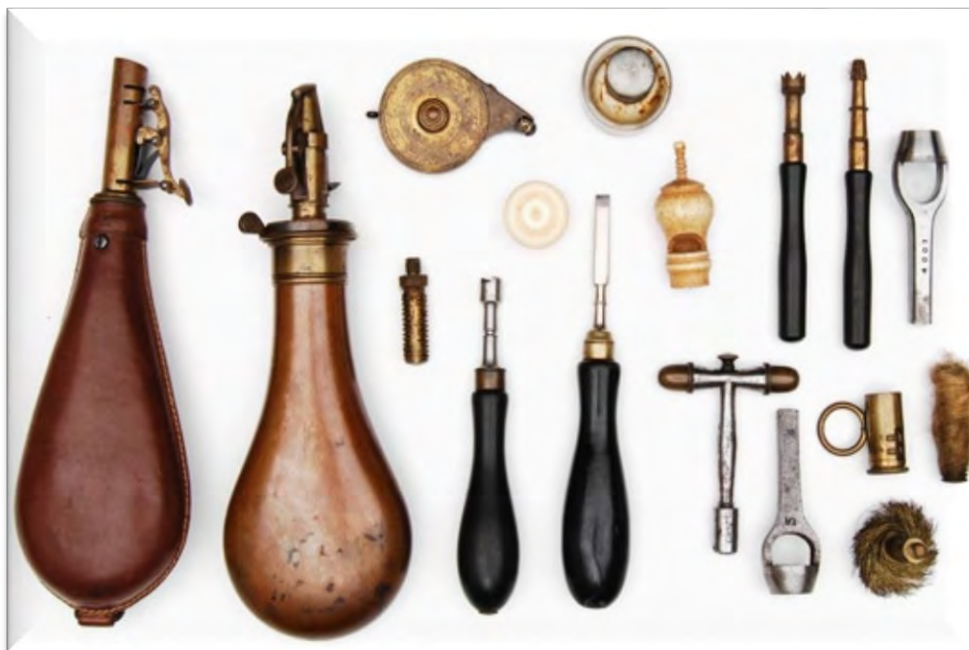
Parte prima



Paolo Tebaldi. Settembre 2018.



Non si esagera affermando che gli armaioli inglesi a tutto pensarono e tutto risolsero e, terminata la loro stagione, riguardo alla doppietta non restò più nulla da inventare.



Fiaschette, misurini, stoppacci, aggiusta la pietra focaia, cava e metti la bacchetta... lo svolgimento di una pratica rituale che certificava la propria competenza. Cacciaviti e attrezzi non erano posti nella cassetta per fare bella mostra di sé. Dopo la caccia, servivano a togliere e smontare gli acciarini per poterli pulire dalla polvere combusta che s'era infilata nei meccanismi. Un gentiluomo sapeva fare virtù di questa necessità.

Nonostante queste difficoltà, nella prima metà dell'800 gli Inglesi non furono interessati alla retrocarica. Passarono lentamente dalla pietra alla capsula e, mentre gli armaioli già pensavano all'hammerless, indissero una gara volta a dimostrare che la doppietta ad avancarica era migliore di quella a retrocarica. Vinsero i conservatori; il fucile caricato dalla bocca dava rosate più guarnite.



Nel 1851, alla Grande Esposizione di Londra, i Francesi presentarono le loro armi a retrocarica e la cartuccia a spillo. Joseph Lang fu, forse, il primo armaiolo inglese ad afferrare la portata della novità ed iniziò a costruire doppiette *pinfire*.

Lang, con ragione, giudicò debole la struttura Lefauchaux (Fig.2). La bascula, molto scavata, accoglieva un rampone di sezione semicircolare e le canne, quando chiuse, erano tenute ferme dalla sola forza della chiave. Diede, allora, nuova forma al rampone e lo fece lavorare stretto nella sua mortasa (Fig.3 e 4), irrobustì la bascula e ne rese piana la tavola.

Questa chiusura, che troviamo anche in una Purdey del 1860, fu il primo risultato di una ricerca che impegnerà gli armaioli inglesi per diversi anni a venire.





BASCULA E CHIUSURE

Greener dimostrò pubblicamente che, nel fucile con canne basculanti, la partenza del piombo provoca un distacco momentaneo delle canne dalla bascula. Con gli acciai moderni il problema è irrilevante ma nella seconda metà dell'ottocento i materiali erano ben diversi.

La ramponatura impedisce alle canne di traslare in avanti al momento dello sparo, e queste, tormentate dall'attrito del proiettile, non possono fare altro che ruotare attorno al perno della bascula. E' compito del catenaccio impedire questa rotazione e l'efficacia del suo lavoro aumenta con più lo si tiene distante dal perno. Fu intelligenza dell'armaiolo perfezionare l'accoppiamento dei ramponi alla bascula, collocare il catenaccio nel punto più favorevole e piazzare la chiave in modo che fosse agevole da aprire.



La reazione del bossolo faceva flettere all'indietro la bascula che, quando la si doveva tenere leggera, a volte si spezzava (Fig.1).

Le strade per risolvere il problema furono due.

Lasciare più materiale possibile nella zona di giunzione dei piani con la faccia della bascula, eliminando lo spigolo vivo e tenendo corposi i raccordi fra fianchi e seni (Fig.2), in modo da rendere più solida la struttura nel suo punto debole. L'armaiolo bravo sapeva dare forma piacevole a questa nervatura.

L'altra soluzione fu ancorare le canne alla sommità della bascula e, per far questo, gli armaioli adottarono differenti modi.

Nella sostanza, un robusto prolungamento della bindella (Fig.3), quando s'inserisce nella sommità della testa, viene bloccato da un catenaccio. Se tutto è ben fatto e ben aggiustato, la bascula non potrà scostarsi dalle culatte delle canne.



LE CANNE DI DAMASCO

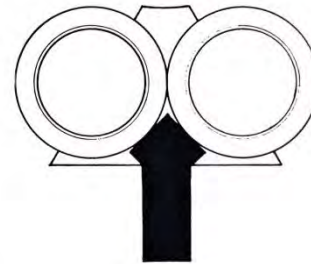
Fra i vari procedimenti di costruzione, questo illustrato era usato per le canne di qualità.

Sottili strisce di ferro e di acciaio venivano forgiate in un'unica bacchetta. Unendo tre di queste, dopo averle ritorte con l'aiuto di un volano (Fig.1) e passandole al laminatoio, si otteneva un nastro largo 7-10 mm. Nastro che, scaldato sulla forgia, veniva avvolto attorno ad una camicia e saldato per battitura, pochi centimetri alla volta (Fig.2). Poi, altri specialisti foravano e lisciavano i tubi. Infine, dopo la saldatura di bindelle e ramponi, le canne ricevevano la brunitura, che scuriva i fili di ferro e lasciava chiari quelli d'acciaio.

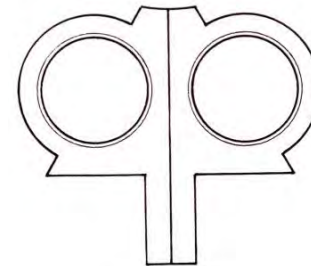


I ramponi, che dovevano essere d'acciaio, venivano accoppiati e saldati alle canne con innesto a coda di rondine.

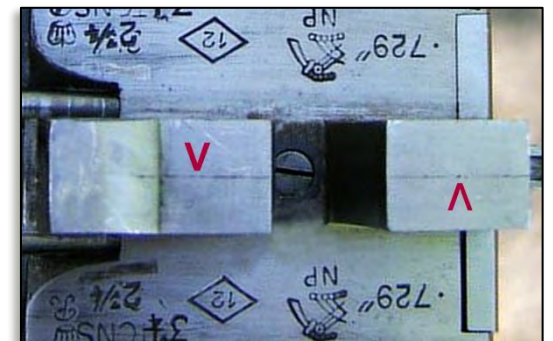
Durante gli anni '80 si cominciò a fare canne di acciaio e il costoso damasco andò in disuso. Divenne possibile ricavare metà dei ramponi dal pieno del singolo tubo e unire le due mezze parti con il metodo detto demibloc.



Ramponi inseriti a coda di rondine



Ramponi demibloc





Quando gli armaioli inglesi misero mano alla retrocarica non ebbero certo il problema degli acciarini; li sapevano fare benissimo da almeno cinquant'anni.

L'acciarino a molla avanti, alla volta degli anni '40, già aveva noce ampia, stanghetta fulcrata alta e briglia tenuta salda da quattro pilastri.

Per la cartuccia a spillo, si dovette solamente ridisegnare il cane. Per quella a fuoco centrale, invece, bisognò perfezionare il meccanismo. Il cane scarico teneva spinti in fuori i percussori e chiudere il fucile poteva farlo sparare.

Il problema fu risolto dall'azzaliniero J. Stanton che, nel 1867, brevettò l'acciarino con cane rimbalzante. Il braccio superiore della molla, ritornando in posizione, fa ruotare un poco la noce ed il cane si solleva dal percussore.



Acciarino di Westley Richards. 1860c.a, senza rimbalzo del cane.

Acciarino di William Powell, firmato da Stanton. E' presente il rimbalzo.





A ben pensarci, il ruolo di fratello minore attribuito all'acciarino a molla indietro dipende dal fatto che quello con molla avanti, va incassato nella bascula. Lavorazione dispendiosa, se eseguita finemente, che fa lievitare il prezzo del fucile e quello che costa di più, si ritiene, vale di più.

Invece, il molla indietro ha una dote che l'altro non possiede. Incassato nel collo del calcio, lascia pieni i fianchi della bascula e consente la costruzione di doppiette dalla struttura solida e di fattura meno onerosa. Per solidità non s'intende solo quella dei pesanti fucili di grosso calibro; una doppietta snella e leggera, con le parti dimensionate al minimo, se costruita con sapienza e dotata di acciarini "a pera" può avere, in proporzione al calibro, altrettanta massima robustezza.

Anche l'impianto con molla indietro, nato senza il rimbalzo del cane, ebbe questa miglioria (Fig.2).

Nel tempo, venne collocato più alto il perno della stanghetta, per migliorare lo scatto, e il terzo pilastro della briglia (3) trovò più razionale posizione.

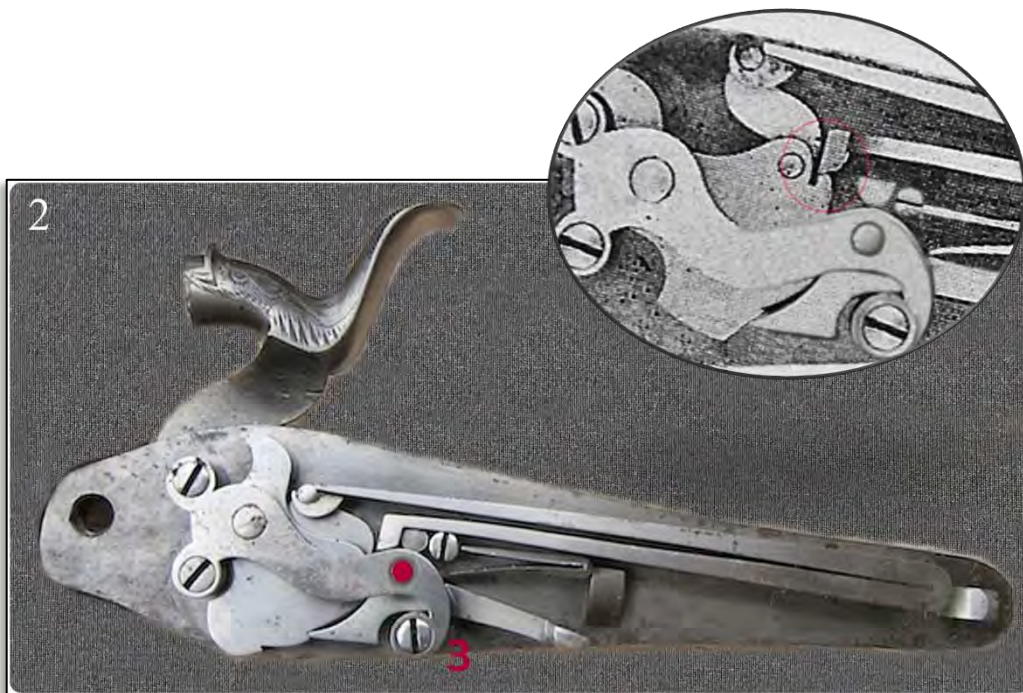
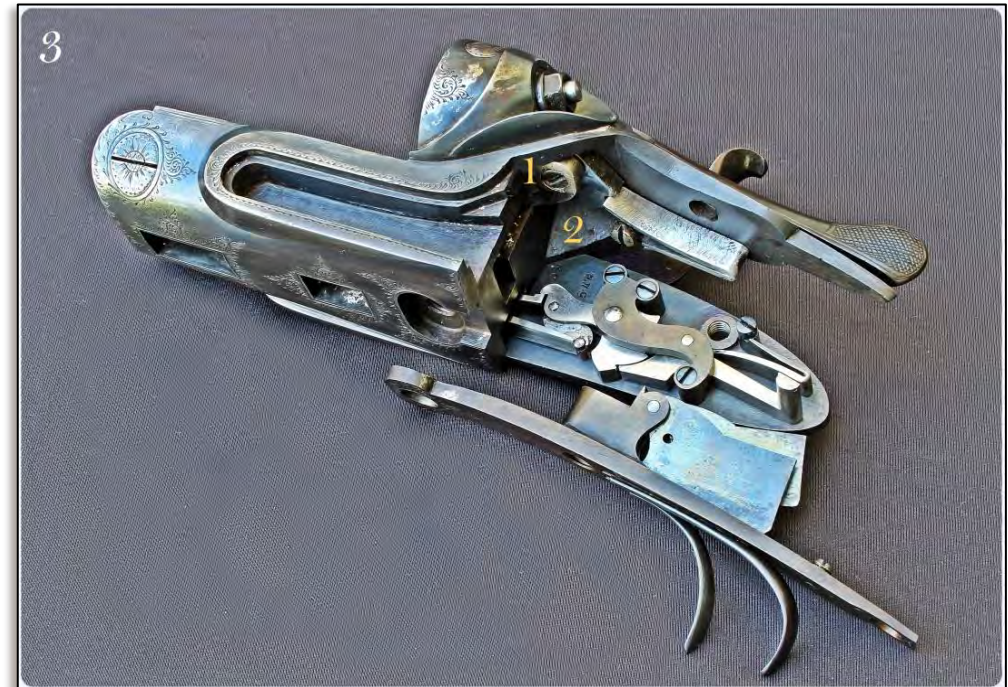


Fig.1). Una bascula tonda e due acciarini a pera. Il modo meno dispendioso, nella seconda metà dell'800, per costruire una doppietta.

Fig.2). La doppietta *bar in wood*. Gli acciarini, a molla avanti, e la bascula sono incassati nel legno.

Venne costruita, migliorando la struttura della bascula, fino agli anni '90. Anche con cani interni.

Fig.3). La complessa lavorazione di una bascula per acciarini con molla avanti. Si osservino le mensole di rinforzo (1-2) presenti fra schiena e codetta.





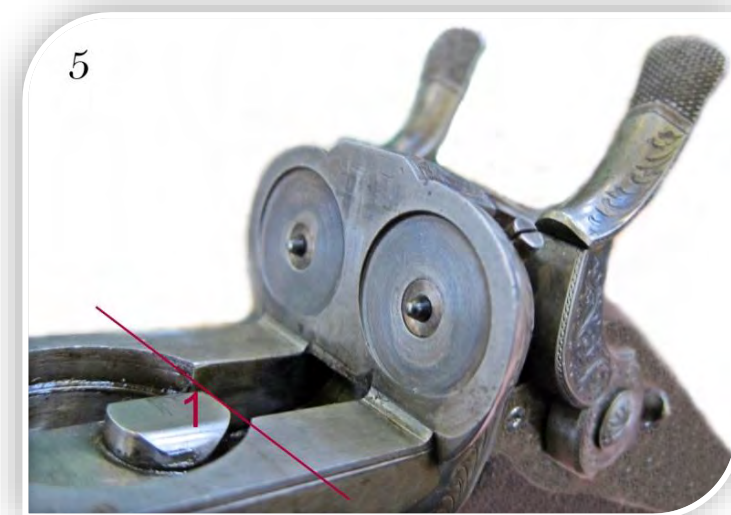
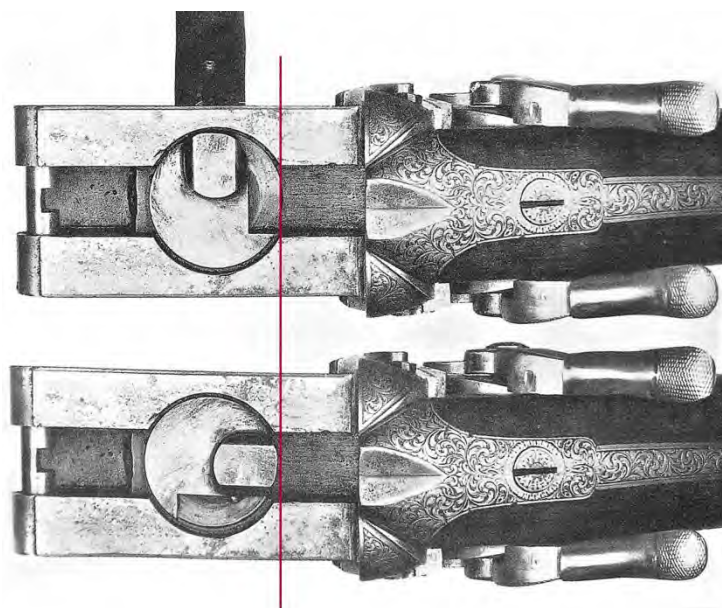
1853. CHARLES W. LANCASTER

Nel 1852 Lancaster ideò la cartuccia *base-fire*. Corpo in cartone e fondello in ottone con innesco interno. La miscela fulminante era trattenuta da un disco provvisto di quattro fori.

La doppietta che la spara, apparsa attorno al 1856, fu la realizzazione inglese del brevetto di L. Gastinne.

L'apertura della chiave, facendo slittare le canne in avanti, libera il rampone posteriore e il fucile si apre. Attorno al perno della bascula lavora un intermedio che si comporta come un eccentrico.

La chiusura è resa solida dal rientro della chiave (1 di fig.5) che serra il rampone posteriore nella sua sede, ricavata sotto la testa della bascula.

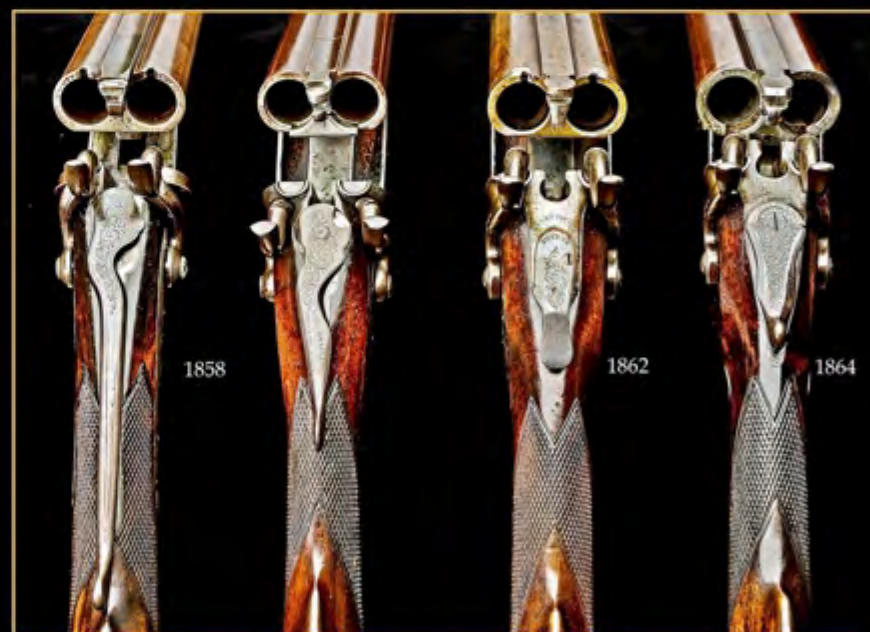




1858. WESTLEY RICHARDS



Il Bishop di Bond Street





Come tenere saldamente chiusa una doppietta facile da aprire, fu il problema che assillò l'armaiolo degli anni '50 e '60 dell'ottocento. Una ineccepibile soluzione venne da Westley Richards, con questo suo fucile del 1858, migliorato nel '62 e, ancora, nel '64. Il serrare le canne nella parte alta della bascula realizza la più vantaggiosa chiusura possibile, la chiave posta alta fra i cani è la più comoda da usare. Con qualche aggiustamento nel tempo, è la chiusura usata ancora oggi da questa illustre Casa.



Le canne basculanti si comportano come una leva e gli armaioli compresero che il lavoro del catenaccio aumentava di efficacia con più veniva applicato lontano dal perno. Collocarono, così, il rampone posteriore a filo delle culatte (1-Fig.1).

Si noti la nervatura (2) che irrobustisce la bascula.

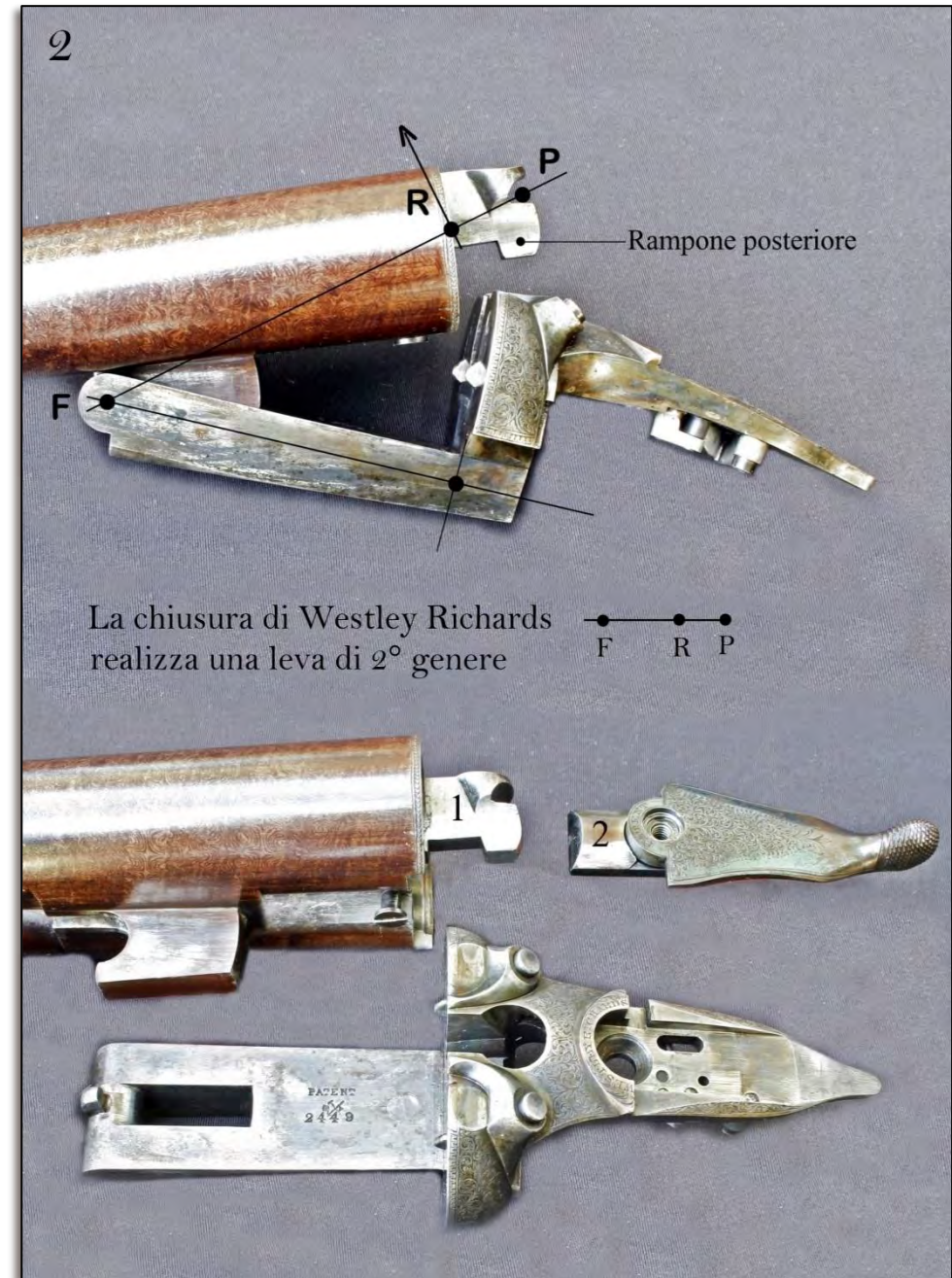
Westley Richards, persona istruita, realizzò una chiusura meno empirica, più informata dai principi della fisica applicati alla meccanica.

La sua doppietta risolse i tre problemi posti.

-Il prolungamento della bindella (1-Fig.2) è foggiato a testa di bambola sul piano orizzontale ed è rampone su quello verticale. Una volta inserito nella sommità della bascula, questa non potrà flettere all'indietro.

-Il catenaccio (2), collocato in alto, serra le canne nel punto più distante possibile dal perno.

-La chiave è posta nella posizione più comoda.





Nel 1866 uscì la versione a fuoco centrale.

Il percussore fu realizzato in due parti, con il componente orizzontale trattenuto in sede da un robusto inserto a coda di rondine, fermato da una vite. Una sorta di porta percussore sostituibile.

Poiché i cani erano ancora privi di rimbalzo, la loro testa fu lasciata lunga in modo da sovrastare la culatta delle canne. Ulteriore prova dell'acume di Westley Richards, il suo fucile, a differenza di altri, non si può aprire e richiudere se prima, armandoli parzialmente, non si sono posti i cani in tacca di sicurezza.



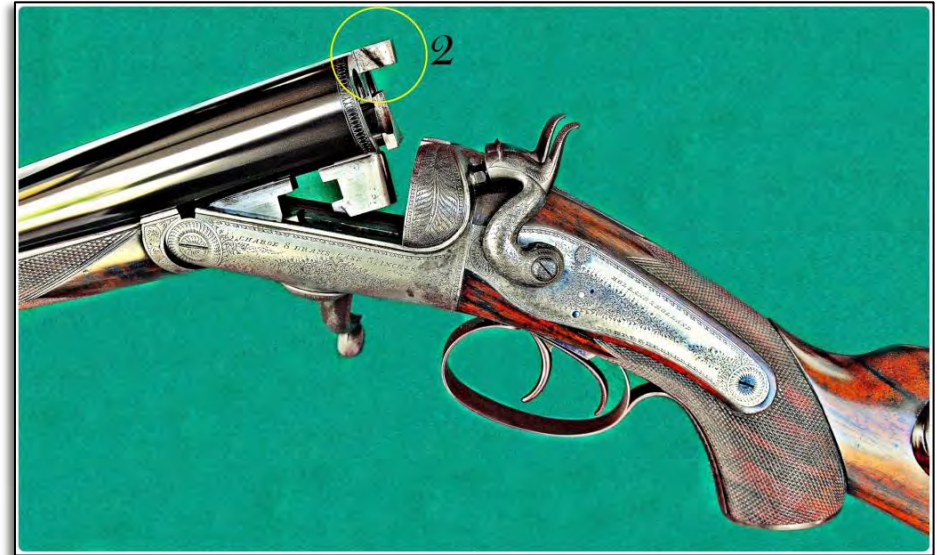
1859. La chiave a T di HENRY JONES

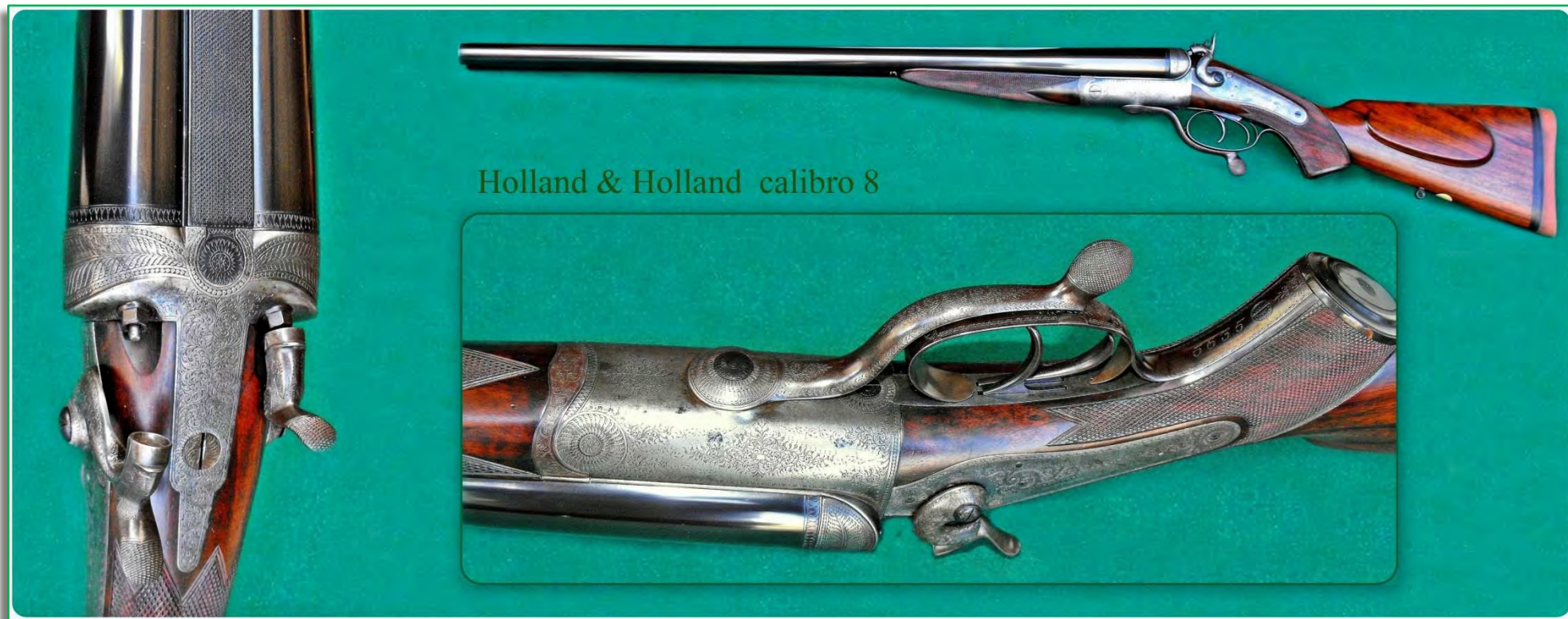




Le doppiette rigate o quelle in calibro 8, che sparavano 50 gr. di pallini, dovevano essere particolarmente robuste e pesanti. Occorreva una bascula forte, quindi poco scavata, e non si sapeva come tenere chiuse le canne soggette a così grande tormento.

H. Jones risolse la questione riformando la chiusura Lefauchaux. Un robusto catenaccio ruotante, con testa a T dotata di piani inclinati (1), s'impegna nei ramponi e serra con forza le canne alla bascula. Una testa di bambola (2) perfeziona la chiusura.





Holland & Holland calibro 8

(Fig.2). Questa Paradox H&H, del tardo '800, anziché la chiusura a T, ha il catenaccio Purdey e le canne sono prive di ancoraggio superiore.

Con l'uso, il vivo di culatta ha perso l'appoggio alla faccia della bascula.

(Fig.3). Altra H&H rigata, cal. .450. Anche questa ha il solo catenaccio ai ramponi e, chissà perché, nemmeno una semplice testa di bambola.



1861. GEORGE HENRY DAW



George H. Daw.

Una doppietta per cartuccia a fuoco centrale..

..progettata da un francese..

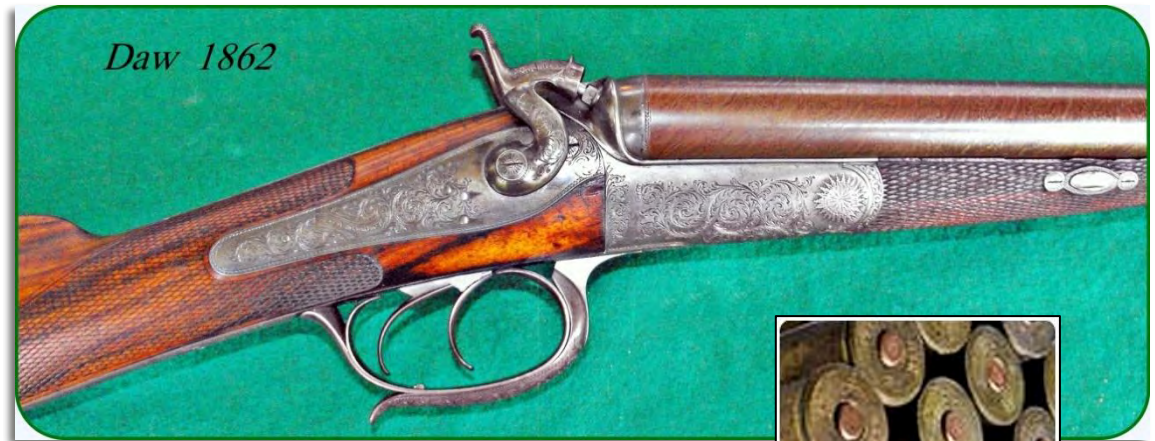
..costruita da un inglese..

..nell'anno del Signore 1862.

L'usare la cartuccia a fuoco centrale, la poneva in ristretta compagnia; la Needham ad ago, arcaica come un nuraghe sardo, e la Lancaster del '53/56.

Brevetto francese del 1858 significava che bascula e chiusure andavano perfezionate.

Nel 1862 l'armaiolo inglese lavorava giorno e notte attorno alla doppietta a spillo. Purdey (Fig.2), in quel momento, costruiva una *pinfire* dalla meccanica ancora irrazionale. Westley Richards (Fig.3) brevettava la chiave del 2° tipo.



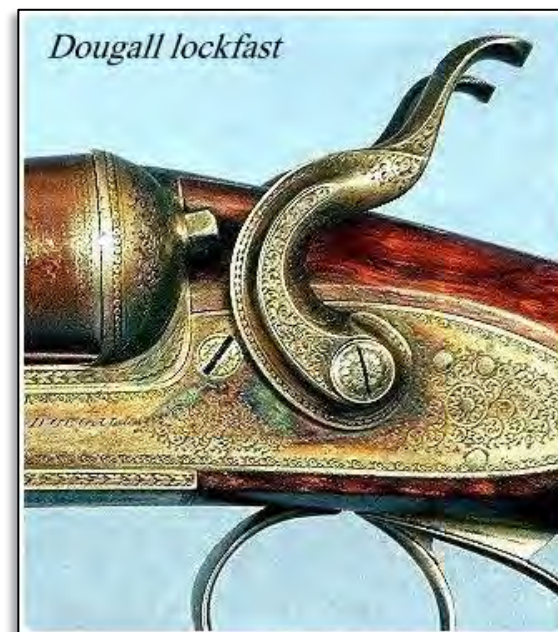
*Purdey
1862*



Westley Richards 1862



1860. La doppietta
lockfast di J. Dougall



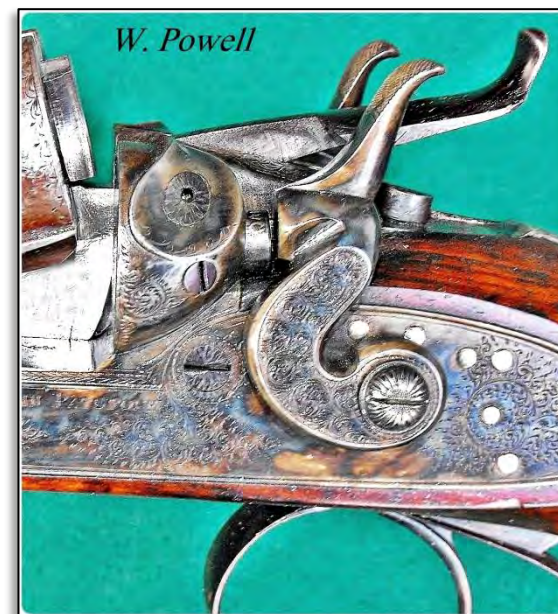
In quei primi anni '60, pervasi dal fervore creativo, altri armaioli proposero le loro soluzioni in una gara che aveva come traguardo la migliore doppietta possibile. Sul finire del decennio s'imposero la duplice chiusura ai ramponi di Purdey, azionata dalla chiave di Scott o da una serpentina, e quella di Westley Richards. La leva a T di Jones restò una necessità, perché dove serviva diventava indispensabile.

Le altre soluzioni meccaniche vennero abbandonate, pur essendo il frutto di una grande capacità inventiva spesso unita ad esemplare buon gusto.

Basti osservare con quanta potenza creativa alcuni seppero riplasmare i cani per adattarli alla percussione centrale che iniziava a sostituire quella a spillo.



1864
William Powell con
chiave che si solleva





La doppietta di Daw apparve in quel ribollire e fu un atto di (lungimirante) fede. La cartuccia era difficile da trovare e solamente quando altri armaioli passarono al fuoco centrale, l'industria avviò la produzione su larga scala.

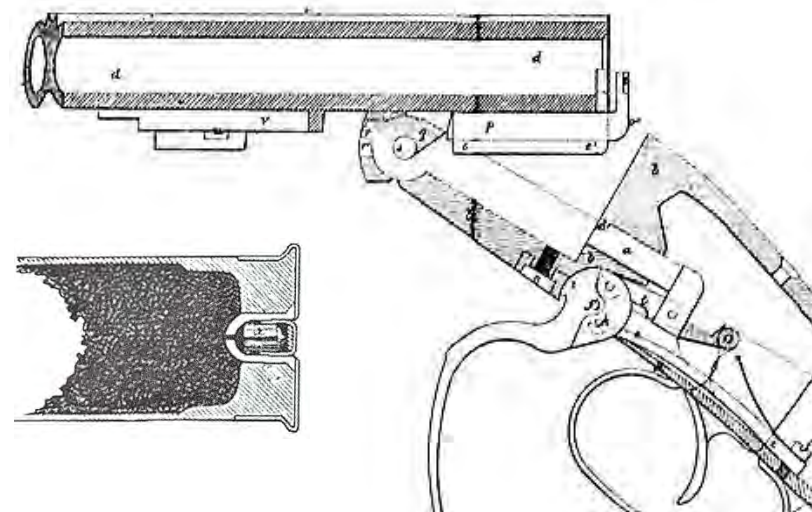
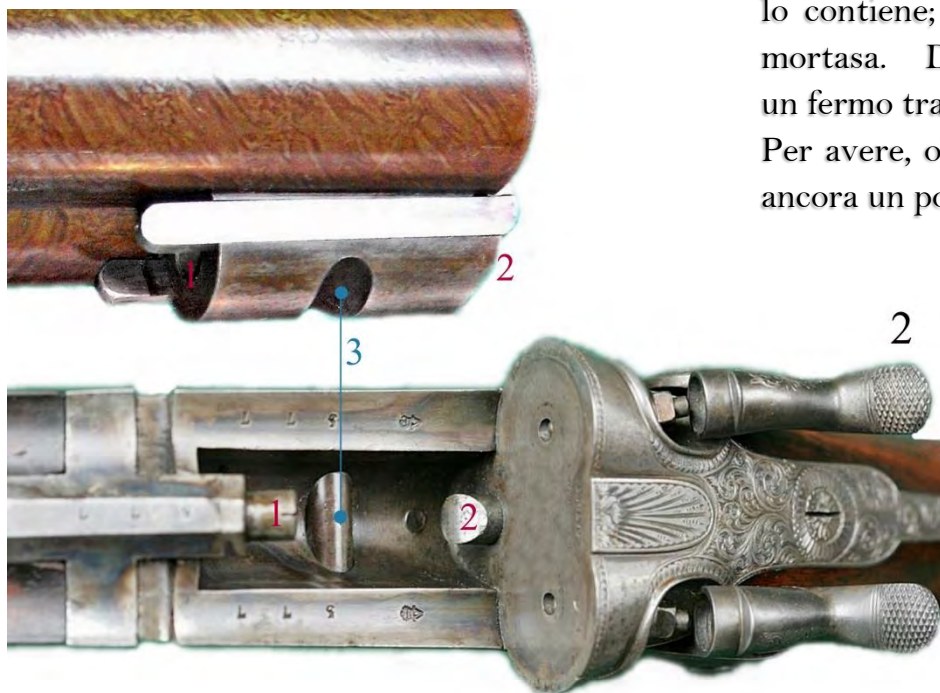
Dotata di un sicuro innesco, era nata la cartuccia che ancora usiamo.

Maneggiando una Daw che sia ben conservata, si rimane colpiti dalla sua ottima fattura. Di agevole maneggio, corposa senza esagerare, rivela un accurato aggiustaggio fra parti ben lavorate. Gli acciarini sono esemplari.

L'impressione positiva muta quando si analizza la chiusura (Fig.2). Il rampone è quello di Lefauchaux, una porzione di cilindro che alloggia in una mortasa semicircolare e trova appoggio nella croce dell'asta (1). Schneider aveva modificato solo catenaccio (2) e chiave.

Come si sa, un cilindro sollecitato radialmente ruota entro la culla cilindrica che lo contiene; al contrario, un rampone a parallelepipedo sta fermo entro la sua mortasa. Daw, consapevole, tentò di rendere meno labile il tutto aggiungendo un fermo trasversale (3).

Per avere, oltre alla cartuccia, anche la doppietta "moderna" bisognerà aspettare ancora un poco.






GEORGE H. DAW,
Manufacturer of
EVERY DESCRIPTION OF MUZZLE OR BREECH LOADING,
FIRE ARMS
and
PATENT BREECH LOADING CARTRIDGES.
37, THREADNEEDLE STREET LONDON.
ESTABLISHED 1780



1863. Duplice chiusura di PURDEY

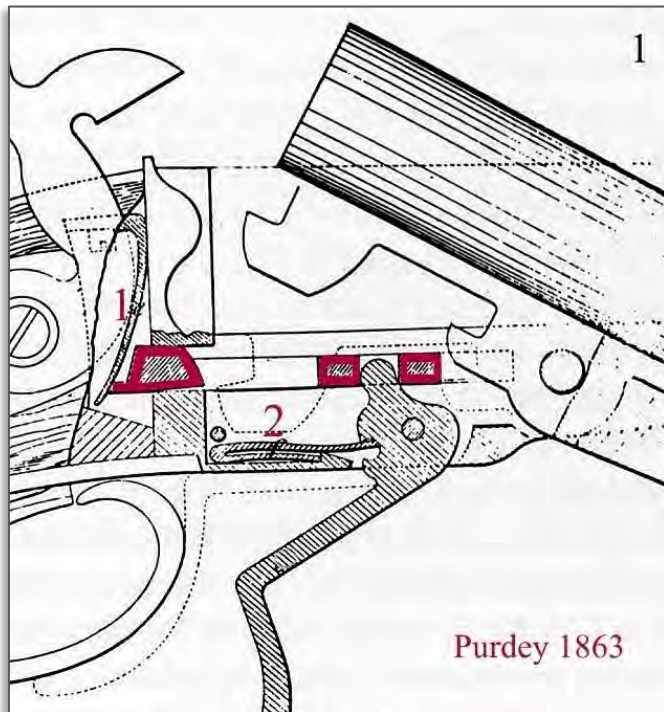




La duplice Purdey, universalmente adottata, vanto e gloria di questa Casa, che perseguì le proprie idee con tanta convinzione da far diventare, nel tempo, la chiusura della doppietta o al modo di Purdey o alla Westley Richards.

(Fig.1). Il catenaccio, che scorre sotto la tavola di bascula, serra i due ramponi, spinto da una molla a lamina (1). La chiave che lo comanda ha una sua molla a V (2).

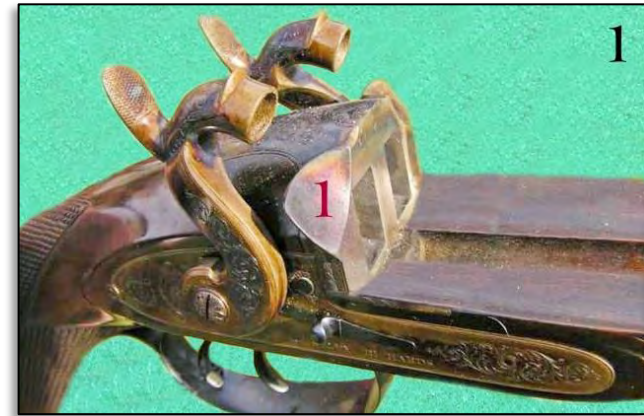
(Fig.2). Nella successiva versione di questa parte del meccanismo, la chiave, imperniata sul ponticello, è un po' meno scomoda da manovrare ed è servita da una robusta molla (3) che sostituisce le due del primo progetto.





Esemplare di fine anni '70.
La bascula è stata dotata di
traversino (1), sul quale trova
appoggio il rampone posteriore.





Il brevetto (patent N°3171 del 1863) di J. Smith riguarda la trasformazione di una doppietta da avancarica a retrocarica.

Tolto il fermo della culatta (1-Fig.1), veniva incassata nel vecchio calcio la bascula Smith.

Le canne dovevano essere camerate, ramponate e munite di estrattore.

Si riadattavano gli acciarini, modificando o sostituendo i cani.



Purdey. Riadattamento di una doppietta a percussione usando la meccanica Smith

1865. La chiusura SCOTT

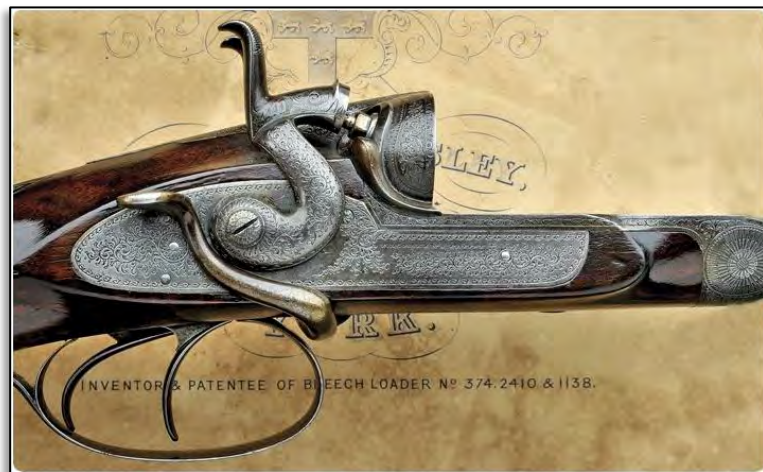


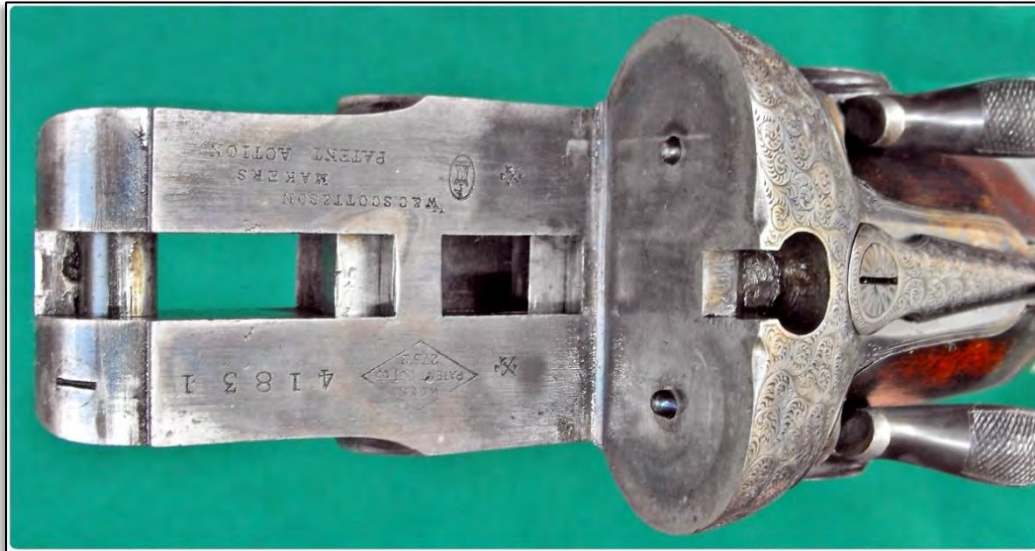
Nel 1865 W. M. Scott brevettò il meccanismo d'apertura che si usa ancora oggi. La chiave, posta sopra la codetta della bascula, muove il catenaccio che serra i due ramponi.

Questa chiusura, universalmente adottata, è chiamata duplice Purdey ma fu inventata da Scott. Il catenaccio di Purdey, del '63, aveva la chiave davanti alla guardia.

Gli altri sistemi verranno abbandonati, tranne quello di Westley Richards e la chiave laterale *a serpentina*, cara ad alcune Case, forse per il fascino particolare che dona al fucile.

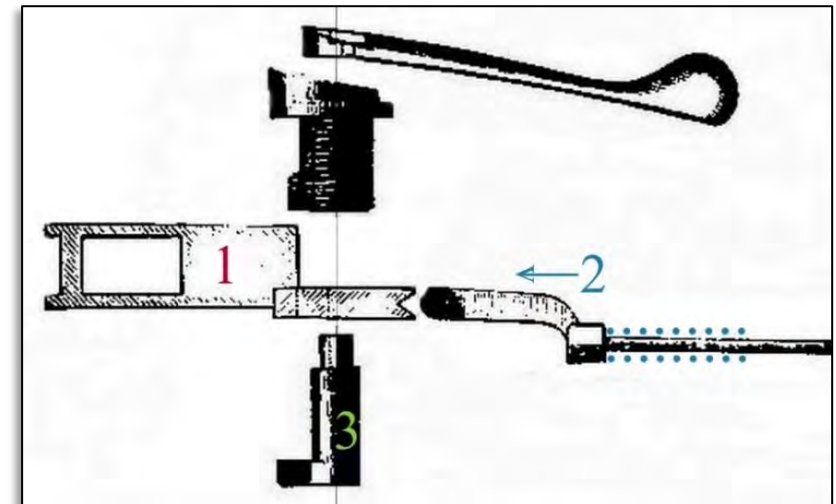
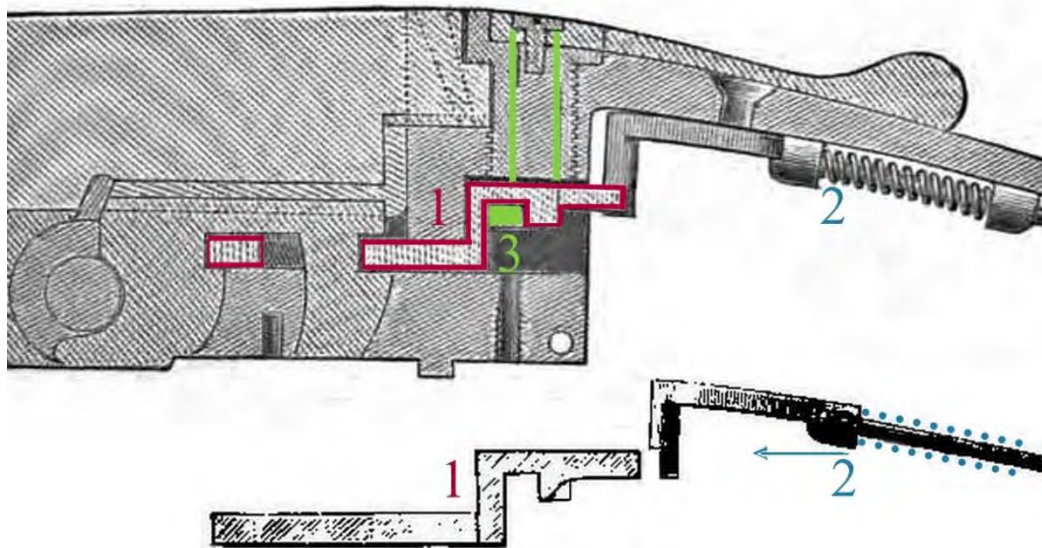
La chiave a T di Jones (Fig.3) resterà in uso, per qualche anno, sui grossi calibri e quella posta davanti alla guardia (Fig.4) verrà adoperata sulle prime doppiette a cani interni.





Usiamo questo meccanismo da centocinquanta anni e non ci facciamo più caso. La sua veneranda età viene in mente quando, guardando i piani di bascula di una vecchia Scott, troviamo, inscritta in un rombo, la dicitura W&C. S. PATENT OCT. 65 - 2752.

Aprenodo la chiave, il pilastro (3) ruota e fa arretrare il catenaccio (1). L'asta con molla, dei primi esemplari (2), verrà sostituita, in seguito, da una molla a V che agisce direttamente sul pilastro.



1866. LE CANNE CON LA STROZZATURA



Il nome di William Rochester Pape non è legato alla sua chiusura, una chiave che serra il rampone posteriore, ma alle canne con strozzatura, della quale si attribuiva la paternità. Greener affermava che il trovato era merito suo.

Di chiunque sia stata l'idea, la novità venne evidenziata dalla scritta NOT FOR BALL e dai valori di foratura B(ore) e strozzatura M(uzzle), impressi sulle canne.



FORATURE INGLESÌ

Calibro 13 da mm. 18,03 a 18,25

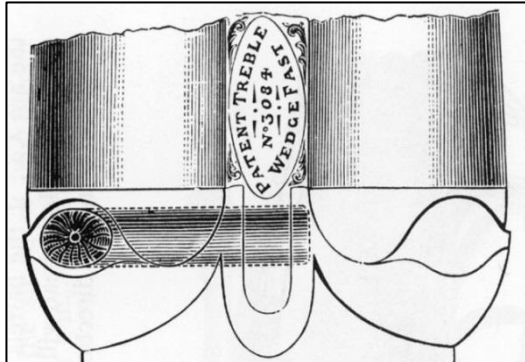
Calibro 13/1 da mm. 18,26 a 18,51

Calibro 12 da mm. 18,52 a 18,77

Calibro 12/1 da mm. 18,78 a 19,05

1867. La chiusura superiore
di W.W.GREENER



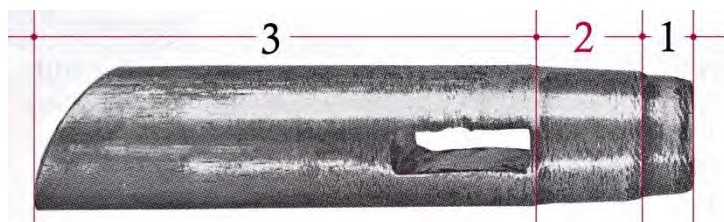


Dalla metà degli anni '70, la chiave di Greener comanda sia il catenaccio superiore sia quello dei ramponi.

Il superiore ha tre profili. Il tratto lungo (3) è cilindrico, la parte intermedia (2) è conica, quella iniziale (1) è un tronco di cono di minor diametro (Fig.4).

Il tratto 1 deve entrare esatto nella piaga conica ricavata nel seno destro della bascula (Fig.5), sino all'arresto dato dal maggior diametro di 2. Così il cono intermedio resta saldo, la faccia esterna del catenaccio, concava, rimane a filo della rotondità del seno sinistro e la chiave si trova allineata alla mezzeria.

Se l'uso prolungato non ha logorato troppo i due catenacci e le superfici dove questi appoggiano, sparando, le canne resteranno chiuse saldamente e la bascula non potrà flettere all'indietro.

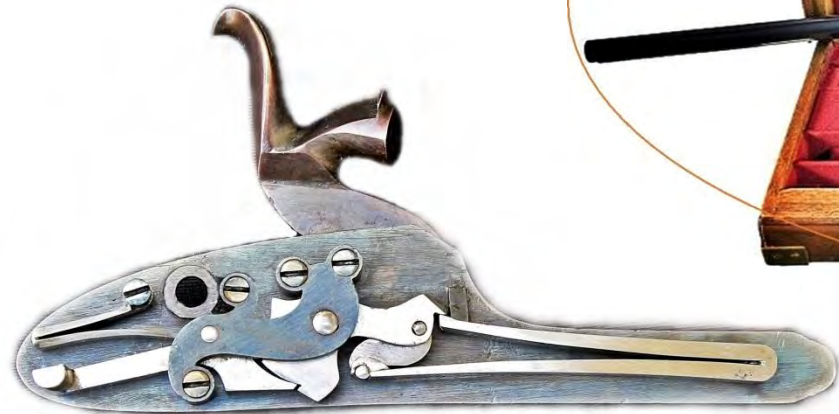
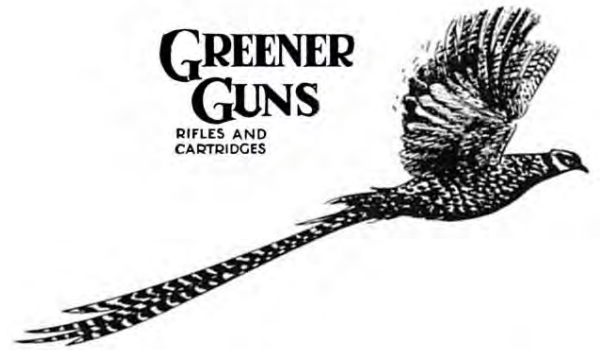


Il catenaccio superiore, entrando nella testa della bindella, deve serrare la zona del foro evidenziata ed essere più libero nel restante settore.





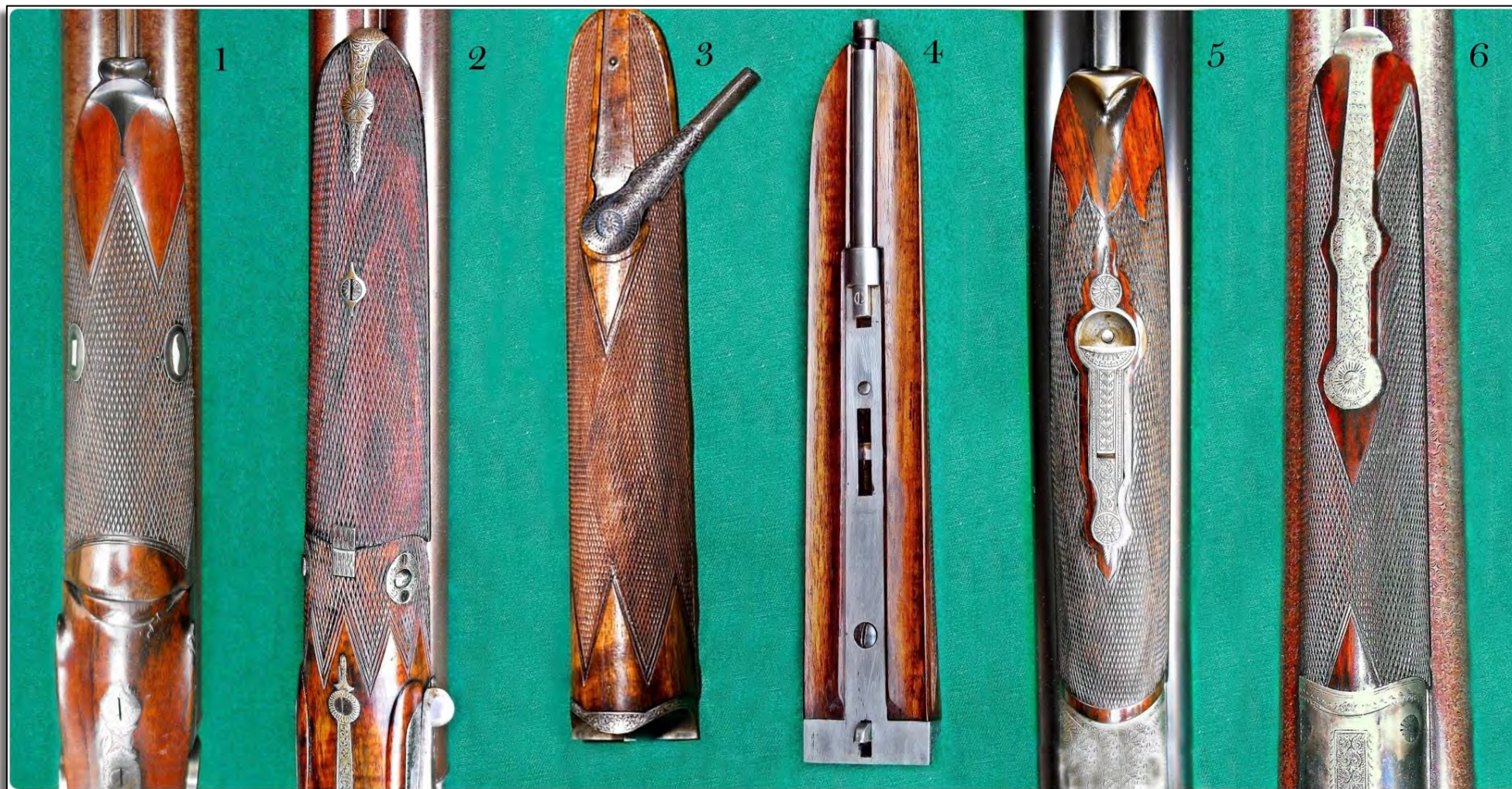
**GREENER
GUNS**
RIFLES AND
CARTRIDGES



ASTA DELLA DOPPIETTA

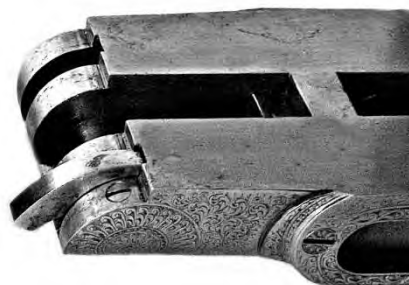
- 1). Con tiretto. 1851-70c.a
- 2). A strappo
- 3). A chiave ruotante. 1866

- 4). Anson. 1872
- 5). Deeley-Edge. 1873
- 6). Scott. 1876





Aperto le canne, le leve armano i cani.
L'impianto dell'acciarino, costretto in poco
spazio, non è di grande fattura.



I CANI ESTERNI "AUTOMATICI"

I primi hammerless lasciarono perplesso il cacciatore britannico; dopo secoli di presenza, il cane era scomparso alla vista. La doppietta, oltre che derubata di due componenti affascinanti, non poteva più far vedere, all'istante, se era pronta per sparare.

Lo sconcerto fu tale che quando uscì il cani interni di Murcott, nel '71, venne ribattezzato *mousetrap*.

Qualche costruttore piazzò all'esterno due leve, a forma di cane, che servivano da indicatori.

La W. & C. Scott dotò le piastre del suo hammerless, quello del 1878, di una finestrella in cristallo.

Poi, dopo il 1880, costruì doppiette i cui cani esterni venivano armati dall'apertura delle canne e gli sportivi godettero i vantaggi di entrambi i sistemi.

L'acciarino automatico si poteva avere anche con stanghetta di sicurezza (Fig.4). La testa della leva (1), che si abbassa solo tirando il grilletto, intercetta la noce (2) in caso di sgancio accidentale del cane.

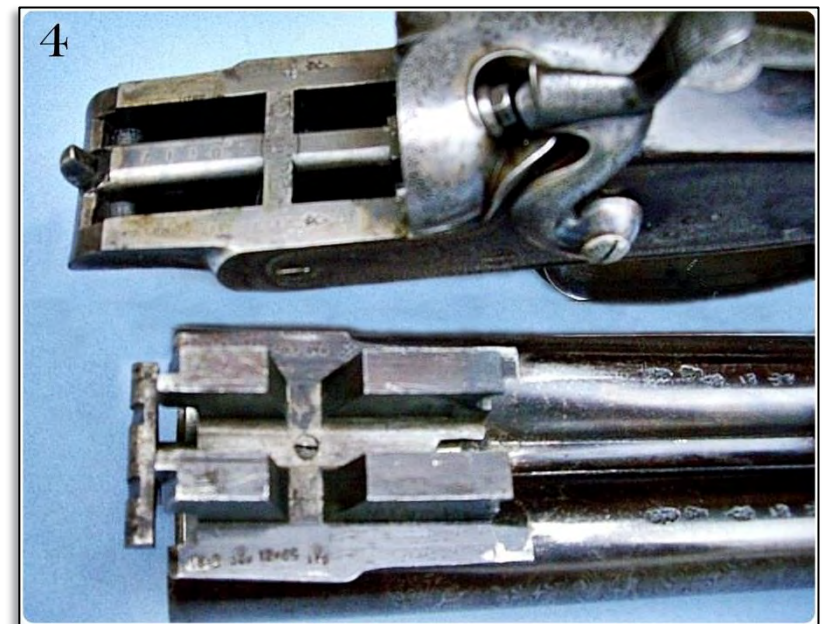


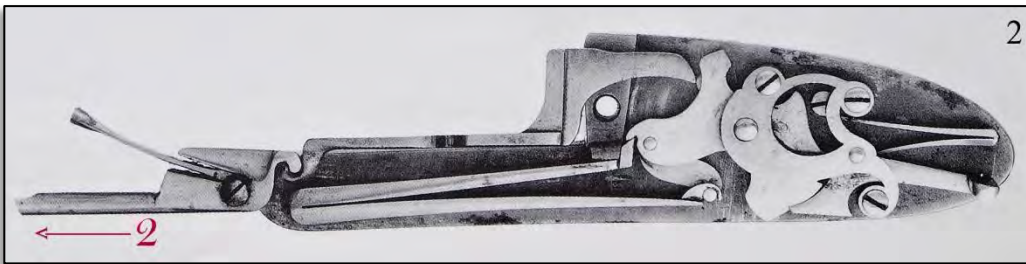
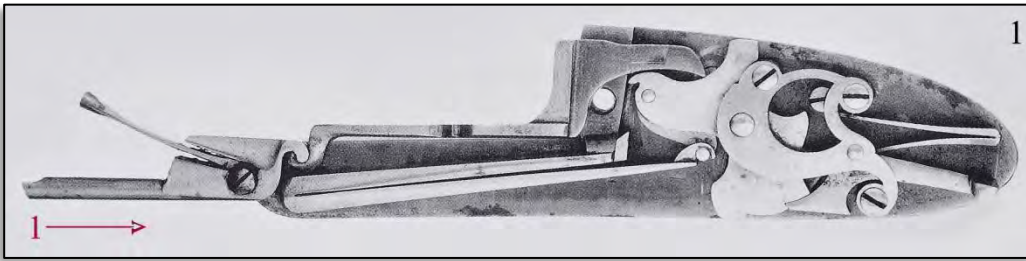


Questa doppietta d'inizio '800, trasformata a percussione verso il '30 (Fig.1) fu dotata di ben due sicure. Una leva posta nel collo del calcio blocca i grilletti finché non viene premuta e gli acciarini sono dotati di stanghetta di sicurezza (Fig.2). Cent'anni dopo, Zanotti concepì un eccellente acciarino (Fig.3) che mostra evidenti analogie.

Non si esagera affermando che gli armaioli inglesi a tutto pensarono e tutto risolsero e, terminata la loro stagione, riguardo alla doppietta non restò più nulla da inventare.

A proposito di lodevoli recenti realizzazioni, in figura 4 vediamo un fucile Scott le cui canne di damasco hanno quattro ramponi.





GLI ESTRATTORI AUTOMATICI

In qualche raro esemplare di cani esterni troviamo gli estrattori automatici.

Nell'acciarino di Purdey (Fig.1-2), quando il cane è carico, la leva (1) resta entro la bascula. Scaricandolo, la rotazione della noce fa sporgere la leva (2) che potrà, in tale posizione, far scattare l'estrattore.

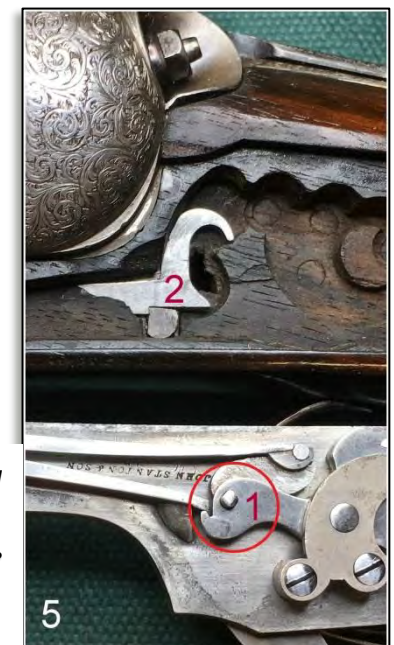
In questa Moore & Grey (Fig.3) è un perno sporgente dalla noce (1) che, tramite un'asta, comunica al meccanismo di eiezione la posizione del cane.



(4). Cane carico.
L'asta (2) è tutta entro la bascula.



(5). Cane scarico. Il perno (1) ha spinto fuori dalla bascula l'asta, che farà, così, scattare l'estrattore.





Paolo Tebaldi. Settembre 2018